

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

778 L1741

Bidone abbandonata

S. S. Gio: Guisone

S. Medardo

M. Andrea Berrigoni dilettante

di pag. 70-

Marco Cerriani

Co. degli Alparotti

IONALE
GRAMM.
IANI
ROTTI
82
NO

BRANDENSE

VM

A. 754

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

**3782**

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# DIDONE

ABBANDONATA

DRAMMA

PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

Nel famosissimo Teatro  
GRIMANI

DI S. GIO: GRISOSTOMO

*Il Carnovale dell'anno 1741.*

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

CONTE GIACOMO

SANVITALE.

—  
—  
VENEZIA,

Per Marino Rossetti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI:



# ECCELLENZA.



*Uesto Dramma,  
che per un divoto  
tributo io presento à V. E. è  
degnò del vostro merito, per il  
Teatro in cui si rappresenta, e  
del vostro gradimento per l'au-  
tore,*

6  
tore che lo compose. Questo dunque se corrisponde in qualche maniera al distinto Nome di V. E. egli non deve esser indegno d'esser contraddistinto dal vostro Nome medesimo. La Nobiltà della vostra Famiglia è così celebre, e tanto nota per l'Italia, anzi per tutta l'Europa, che ne anno registrate le glorie l'istorici inchiostri, senza ch'io ne facci catalogo in un sì piccolo foglio; a me bastando di rivolgermi à Voi solo, Eccellentissimo Signore, per vedere come in lucido Specchio, tutti quelli che de' vostri Eroi la sonora Fama decanta. A Voi dunque che con la Nobiltà del tratto, col discernimento delle virtù, e con l'amabile, e generoso Costume imprimete in ogn'

7  
uno riverenza, ed amore, a voi questa offerta presento, sicuro che vi degnarete con quella Bontà ch'è propria de' vostri Pari, accettarla, e con quel gradimento, distintivo dell'Anime Grandi ammettermi all'Onore, ch'io possa con profondissima riverenza sottoscrivermi  
Di V. E.

Devotiss. Obligatiss. & Umiliss. Servitore  
Domenico Lalli.

# ARGOMENTO.

**D**Idone Elisa vedova di Sicheo dopo esserle stato ucciso il Marito da Pigmaliione suo Fratello Rè di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa dove comperato sufficiente terreno edificò Cartagine. Fù ivi richiesta in moglie da molti, particolarmente da Jarba Rè de Mori, e sempre ricusò, dicendo voler serbar fede al cenere dell'estinto Conforte. Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria da Greci, mentre andava in Italia fù portato da una Tempesta nelle Sponde dell'Africa, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì; mà mentre egli compiandosi dell'affetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, fù dagli Dei comandato, che abbandonasse quel Cielo, e che proseguisse il suo Camino verso Italia, dove gli promettevano, che doveva risorgere una nuova Troja. Egli partì e Didone disperatamente, dopo avere in vano tentato di trattenerlo, si uccise. Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea. Da Ovidio nel terzo libro de Fasti si raccoglie, che Jarba si impadronisse di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna Sorella della medesima (la quale chiamaremo Selene) fosse occultamente anch'ella invaghita di Enea.

Per comodità della rappresentazione si finge che Jarba curioso di veder Didone, s'introduca in Cartagine come Ambasciadore di se stesso col nome di Arbace.

MU.

# MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine che stà edificandosi.

Cortile.

Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali con tavolino.

Atrio.

Gabinetto con sedie.

ATTO TERZO.

Porto di Mare con Navi per l'imbarco di Enea.

Arborata tra la Città, ed il Porto.

Reggia con veduta della Città di Cartagine in prospetto che poi s'incendia.

LE SCENE.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Jolli Servidore attuale di S. A. S. di Modona.

IL COMBATTIMENTO.

E' invenzione è direzione del Sign. Santo Lanzarotti.

A 5

IN

## INTERLOCUTORI.

DIDONE Elifa Regina di Cartagine amante di Enea.

*La Sig. Francesca Bertoli.*

ENEAS.

*Il Sig. Mariano Nicolini.*

JARBA Re de Mori sotto nome di Arbace.

*Il Sig. Gio: Battista Pinaci.*

SELENE Sorella di Didone, & amante occulta di Enea.

*La Sig. Lucrezia Venturini Mariani.*

ARASPE confidente di Jarba.

*Il Sig. Francesco Signorilli.*

OSMIDA confidente di Didone.

*La Sig. Angela Zanucchi.*

## LA MUSICA.

E' del Sig. Andrea Bernasconi dilettante.

## LI BALLI.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Gaetano Grossatesta.

## IL VESTIARIO.

E' del Sig. Nadal Canciani.

AT.

## A T T O

## P R I M O.

## S C E N A P R I M A.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche audienze con trono da un lato. Veduta in prospetto della città di Cartagine che sta edificandosi.

*Enea, Selene, Osmida.*

*En.* **N**O Principessa, Amico,  
Sdegno non e, non è timor, che move  
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.  
Sò, che m'ama Didone,  
(Pur troppo il so) ne di sua fe pavento;  
L'adoro, e mi ramento  
Quanto fece per me; non son ingrato;  
Ma, che io di nuovo esponga  
All'arbitrio dell'onde i giorni miei  
Mi prescrive il destin, voglion gli Dei.  
E son sì sventurato,  
Che sembra colpa mia quella del Fato.  
*Sel.* Se cerchi al lungo error riposo, e nido  
Te l'offre in questo lido  
La Germana, il tuo merto, e il nostro Zelo.  
*En.* Riposo ancor non mi concede il Cielo.  
*Sel.* Perche?  
*Osm.* Con qual favella  
Il lor voler ti palesaro i Numi?

A 6

En.



*En.* Amici, a questi lumi  
 Non porta il sonno mai suo dolce oblio,  
 Che il rigido sembiante  
 Del Genitor non mi dipinga innante.  
 Figlio (ei dice, e l'ascolto) ingrato figlio,  
 Quest'è d'Italia il regno,  
 Che acquistar ti commise Appollo, ed io?  
 L'Asia infelice aspetta,  
 Che in un altro terreno  
 Opra del tuo valor Troia rinasca,  
 Tu'l promettesti, io nel momento estremo  
 Del viver mio la tua promessa intesi,  
 Allor che ti piegasti  
 A bacciar questa destra, e me'l giurasti.  
 E tu frattanto ingrato  
 Alla Patria, a Te stesso, al Genitore  
 Qui nell'ozio ti perdi, e nell'amore?  
 Sorgi; de' legni tuoi  
 Tronca il canape reo, sciogli le farte;  
 Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.  
*Sel.* Gello d'orror.

*Dal fondo della Scena Comparisce  
 Didone con seguito.*

*Os.* (Quasi felice io sono:  
 Se parte Enea manca un Rivale al Trono.)

*Sel.* Se abbandoni il tuo bene  
 Morrà Didone (e non vivrà Selene.)

*Os.* La Reina s'appressa

*En.* (Che mai dirò!)

*Sel.* Non posso

Scoprire il mio tormento

*En.* (Difenditi mio core, ecco il cimento.)

## S C E N A II.

*Didone, con seguito, e detti.*

*Did.* **E** Nea d'Asia splendore,  
 Di Citerea soave cura, e mia,  
 Vedi come a momenti  
 Del tuo foggiorno altera  
 La nascente Cartago alza la fronte.  
 Frutto de' miei sudori  
 Sol quegli archi, que' templi, e quelle mura.  
 Ma de' sudori miei  
 L'ornamento più grande, Enea, tu sei.  
 Tu non mi guardi, e taci? in questa guisa  
 Con un freddo silenzio Enea m'accoglie?  
 Forse già dal tuo cuore  
 Di me l'Imago ha cancellata amore?

*En.* Didone alla mia mente  
 (Il giuro a tutti i Dei) sempre è presente.  
 Ne tempo, o lontananza  
 Potrà sparger d'oblio,  
 (Questo ancor giuro a i Numi) il foco mio.

*Did.* Che protteste! Io non chiedo  
 Giuramenti da te; perchè io ti creda,  
 Un tuo guardo mi basta, un tuo sospiro.

*En.* Se brami il tuo riposo,  
 Pensa alla tua grandezza,  
 A me più non pensar.

*Did.* Che a te non pensi,  
 Io, che per te sol vivo, io che non godo  
 I miei giorni felici  
 Se un momento mi lasci?

*En.* Oh Dio, che dici!  
 E qual tempo scegliefti! ah troppo troppo

Generosa tu fei, per un ingrato.

*Did.* Ingrato Enea! Perchè dunque noiosa  
Ti farà la mia fiamma.

*En.* Anzi giammai  
Con maggior tenerezza io non t'amai.  
Ma....

*Did.* Che.

*En.* La Patria.... Il Cielo...

*Did.* Parla.

*En.* Dovrei... ma nò....

L'Amor... Oh Dio, la fe...:

Ah, che parlar non sò *ad Osm.*  
Spiegalo tu per me. *parte.*

## S C E N A III.

*Didone, Selene, Osmida.*

**P**Arte così, così mi lascia Enea?  
Che vuol dir quel silenzio? In che son rea?

*Sel.* Ei pensa abbandonarti.

Contrastano quel core,  
Ne so chi vincerà, gloria, ed Amore.

*Did.* E gloria abbandonarmi?

*Osm.* ( Si deluda ) Regina  
Il Cor d'Enea non penetrò Selene.  
Ei disse, e ver, che il suo dover lo sprona  
A lasciar queste sponde,  
Ma col dover la gelosia nasconde.

*Did.* Come?

*Osm.* Fra pochi istanti  
Dalla Regia de Mori  
Qui giunger dee l'Ambasciator Arbace.

*Did.* Che perciò?

*Osm.* Le tue nozze

Chie-

Chiederà il Re superbo, e teme Enea  
Che tu ceda a la forza, e a Lui ti doni,  
Perciò così partendo  
Fugge il dolor di rimirarti.

*Did.* Intendo.

S'inganna Enea, ma piace  
L'inganno all'alma mia.  
So, che nel nostro core  
Sempre la gelosia figlia e d'amore.

*Sel.* Anch'io lo so!

*Did.* Ma non lo fai per prova.

*Osm.* ( Così contro un Rival l'altro mia giova. )

*Did.* Vanne amata Germana  
Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli,  
Che a Lui non mi torrà se non la morte.

*Sel.* ( A questo ancor tu mi condanni o sorte? )

Dirò, che fida fei;  
Sulla mia fe riposa -  
Per Te farò pietosa;  
( Per me crudel farò. )

Saprannò i labbri miel  
Scoprirgli il tuo desio.  
( Ma la mia fiamma oh Dio!  
Come nasconderò? )

Dirò ec.

## S C E N A IV.

*Didone, Osmida.*

*Did.* **V**enga Arbace qual vuole (vano.  
Supplice, o minaccioso, ei viene in  
In faccia a Lui pria, che tramonti il Sole  
Ad Enea mi vedrà porger la mano.  
Solo quel Cuor mi piace.

Sapia

Sapialo Jarba.

*Osm.* Ecco s' appressa Arbace.

## S C E N A V.

*Jarba sotto nome d' Arbace, ed Araspe con seguito di Mori, Compare, che portano doni, per presentare alla Regina, e detti.*

*Mentre Didone servita da Osmida va su 'l Trono fra loro non intesi dalla medesima dicono.*

*Ar.* **V** Edi mio Re....*Jar.* T'accheta.

Finche dura l'inganno

Chiamami Arbace, e non pensare al Trono,  
Per ora io non son Jarba, e Re non sono.

Didone; il Re de Mori

A te de cenni tuoi

Me suo fedele apportator destina;

Io te l'offro qual vuoi,

Tuo sostegno in un punto, o tua rovina.

Queste, che miri intanto,

Spoglie, gemme, tesori, Uomini, e Fere,

Che l'Africa soggetta a Lui produce,

Pegni di sua grandezza in don t'invia.

Nel dono impara il Donator qual sia.

*Did.* Mentr'io n'acetto il dono

Larga mercede il tuo Signor riceve:

Ma s'ei non è più saggio,

Quel, ch'ora è don, può divenire omaggio.

(Come altero è Costui,) Siedi, e favella.

*Ar.* (Qual ti sembra, o Signor?)*Jar.* (Superba, e Bella.)

Ti

Ti rammenta, o Didone

Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse.

Disperato consiglio a questo lido,

Del tuo Germano infido

Alle barbare voglie, al genio avaro

Ti fù l'Africa sol schermo, e riparo.

Fu' questo, ove s'inalza

La superba Cartago ampio terreno

Dono del mio Signor, e fù....

*Did.* Col dono

La vendita confondi....

*Jar.* Lascia pria, ch'io favelli, e poi rispondi.*Did.* (Che ardir?)*Osm.* Soffri.)*Jar.* Cortese

Jarba il mio Re le nozze tue richiese.

Tu ricufasti, ei ne soffri l'oltraggio,

Perchè giurasti all'ora,

Che al cener di Sicheo fede serbavi.

Or fa l'Africa tutta,

Che dall'Asia distrutta Enea qui venne;

Sa, che tu l'accogliesti, e fa, che l'ami.

Ne soffrirà, che venga

A contrastar gli amori

Un avanzo di Troja al Re de Mori.

*Did.* E gli amori, e gli sdegni

Fian del pari infecondi.

*Jar.* Lascia pria, ch'io finisca, e poi rispondi.

Generoso il mio Re di guerra in vece

T'offre pace, se vuoi.

E in emmenda del fallo

Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,

Vuol la testa d'Enea.

*Did.* Dicesti?*Jar.* Ho detto.*Did.*

*Did.* Dalla Regia di Tiro  
Io venni a queste arene  
Libertade cercando, e non catene.  
Prezzo de miei tesori,  
E non già del tuo Re Cartago è dono.  
La mia destra, il mio core  
Quando a Jarba negai  
D'esser fidà allo Sposo allor pensai;  
Or più quella non son....

*Jar.* Se non sei quella....

*Did.* Lascia pria, ch'io risponda, e poi favella:  
Or più quella non son; variano i faggi  
A seconda de casi i lor pensieri  
Enea piace al mio cor, giova al mio Trono,  
E mio sposo farà...

*Jar.* Ma la sua testa....

*Did.* Non è facil trionfo, anzi potrebbe  
Costar molti sudori  
Questo avanzo di Troia al Re de Mori.

*Jar.* Se il mio Signore irriti  
Verranno a farti guerra  
Quanti Getuli, e quanti  
Numidi, e Garamanti Africa ferra.

*Did.* Purche sia meco Enea non mi confondo,  
Vengano a questi lidi  
Garamanti, Numidi. Africa, il Mondo.

*Jar.* Dunque dirò....

*Did.* Dirai,  
Che amoroso no'l curo,  
Che no'l temo sdegnato.

*Jar.* Pensa meglio, o Didone.

*Did.* Ho già pensato.  
Son Regina, e sono amante,  
E l'Impero io sola voglio  
Del mio soglio,

E

E del mio cor.

Torna audace al tuo Regnante,  
E a quel Barbaro dirai,  
Che l'odiai,  
Che l'odio ancor.

parte.

## S C E N A VI.

*Jarba, Osmida, ed Araspe.*

*Jar.* **A** Raspe alla vendetta.  
*in atto di partire.*

*Ar.* Mi son scorta i tuoi passi.

*Osm.* Arbace, aspetta.

*Jar.* ( Da me che bramerà? )

*Osm.* Posso a mia voglia  
Liberò favellar!

*Jar.* Parla.

*Osm.* Se vuoi,  
Io m'offro a sdegni tuoi Compagno, e guida,  
Didone in me confida,  
Enea mi crede amico, e pendon l'armi  
Tutte dal cenno mio. Molto potrei  
A tuoi disegni agevolar la strada.

*Jar.* Ma tu chi sei.

*Osm.* Seguace  
Della Tiria Regina Osmida io sono.  
In Cipro ebbi la Cuna,  
E il mio cor e maggior di mia fortuna.

*Jar.* L'offerta accetto, e se fedel sarai  
Tutto in mercè ciò, che domandi, avrai.

*Osm.* Sia del tuo Re Didone, a me si ceda  
Di Cartago l'impero.

*Jar.* Io te'l prometto.

Osm.

*Osm.* Ma chi sa se consente  
 Il tuo Signore alla richiesta audace.  
*Jar.* Promette il Re, quando promette Arbace.  
*Osm.* Dunque...  
*Jar.* Ogni atto innocente  
 Qui sospetto esser può, serba i consigli  
 A più ficuro loco, e più nascoso.  
 Fidati. *Osmida e Re*, se Jarba è sposo.  
*Osm.* Tu mi scorgi al gran disegno,  
 E al tuo sdegno,  
 Al tuo desio  
 L'ardir mio  
 Ti scorgerà,  
 Così rende il fumicello  
 Mentre lento  
 Il prato ingombra,  
 Alimento  
 All'arboscello,  
 E per l'ombra  
 Umor gli da.

*parte,*  
 Tu mi ec.

## S C E N A VII.

*Jarba, Araspe.*

*Jar.* **Q**uanto è stolto, se crede,  
 Ch'io gli abbia a serbar fede.  
*Ar.* Il promettesti a Lui.  
*Jar.* Non merta se chi non la serba altrui,  
 Ma vanne, amato Araspe,  
 Vanne; le mie vendette  
 Un tuo colpo afficuri; Enea s'uccida.  
*Ar.* Vado, e farà fra poco  
 Del suo, del mio valore

In

In aperta tenzone arbitro il Fato.  
*Jar.* No, t'arresta. Io non voglio,  
 Che al caso si commetta  
 L'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta.  
 Improvviso l'affali, usa la frode  
*Ar.* Da me frode! Signor, suddito io nacqui,  
 Ma non già Traditor. Dimmi, che io vada  
 Nudo in mezzo a gl'incendj, incōtro all'armi  
 Tutto farò. Tu sei  
 Signor della mia vita; in tua difesa  
 Non ricuso cimento,  
 Ma da me non si chiedo un tradimento  
*Jar.* Sensi d'alma volgare, a me non manca  
 Braccio del tuo più fido.  
*Ar.* E come, o Dei,  
 La tua virtude....  
*Jar.* Eh, che virtù. Nel mondo  
 O virrù non si trova,  
 O è sol virtù quel, che diletta, e giova. *par.*

## S C E N A VIII.

*Araspe:*

**E**Mpio! l'orror, che porta  
 Il rimorso d'un fallo anche felice,  
 La pace fra disastri,  
 Che produce virtù, come non senti?  
 O sostegno del Mondo,  
 Degli uomini ornamento, e de gli Dei,  
 Bella virtude, il mio piacer tu sei.  
 Se dalle stelle  
 Tu non sei guida,  
 Fra le procelle  
 Dell'Onda infida

Mai

Mai per quest'alma  
Calma  
Non v'è.

Tu m'assicuri ne miei perigli,  
Nelle sventure tu mi consigli,  
E sol contento  
Sento  
Per te,

Se ec. parte.

## S C E N A IX.

Cortile.

*Selene Enea.*

*En.* Già te 'l dissi, o Selene,  
Male intrerpreta Os mida i sensi miei.

*Sel.* Sia qual vuoi la cagione,  
Che ti sforza a partir: per pochi istanti  
T'arresta almeno, e di Nettuno al Tempio  
Vanne. La mia Germana  
Vuol colà favellarti.

*En.* Sarà pena l'indugio.

*Sel.* Odila, e parti.

*En.* Ed a colei, che adoro,  
Darò l'ultimo Addio,

*Sel.* (Tacio, e non moro!)

*En.* Piange Selene!

*Sel.* E come

Quando parli così non vuoi, che io pianga!

*En.* Lascia di sospirar; sola Didone

Ha ragion di lagnarli al partir mio.

*Sel.* Habbiam l'istesso cor Didone, ed io.

*En.* Tanto per Lei ti affiggi?

*Sel.*

*Sel.* Ella in me così vive,  
Io così vivo in Lei,  
Che tutti i mali suoi son mali miei.

## S C E N A X.

*Jarba, Araspe, e detti.*

*Jar.* Tutta ho scorsa la Regia (Lui:  
Cercando Enea, ne ancor m'incontro in

*Ar.* Forse quindi parti.

*Jar.* Fosse costui?

*Vedendo Enea.*

Africano alle vesti ei non mi sembra.

Stranier, dimmi chi sei... *ad Enea:*

*Ar.* (Quanto piace quel volto a gli occhi miei)

*Vedendo Selene.*

*En.* Troppo bella Selene....

*Jar.* Olà non odi? *ad Enea.*

*En.* Troppo ad altri pietosa...

*Sel.* Che superbo parlar!

*Ar.* (Quanto è vezzosa!

*Jar.* Opalesa il tuo nome, o ch'io..., *ad En.*

*En.* Qual dritto

Hai tu di dommandarne? A te che giova!

*Jar.* Ragione è il piacer mio.

*En.* Fra noi non s'usa

Di risponder a stolti.

*Jar.* A questo acciario...

*Vuol por mano alla spada, e Sel. lo ferma.*

*Sel.* Sugli occhi di Selene,

Nella Regia di Dido un tanto ardire? *a Jar.*

*Jar.* Di Jarba al Messaggiero

Si poco di rispetto?

*Sel.* Il folle orgoglio

*La*

La Regina saprà.

*Jar.* Sapialo. Intanto  
Mi vegga ad onta sua troncar quel Capo,  
E a quel d'Enea congiunto  
Dell'offeso mio Re portarlo a piedi.

*En.* Difficile sarà piu che non credi.

*Jar.* Tu potrai contrastarlo? o quell'Enea,  
Che per glorie racconta  
Tante perdite sue?

*En.* Cedono assai  
In confronto di glorie  
Alle perdite sue le tue vittorie.

*Jar.* Ma tu chi sei, che tanto  
Meco per Lui contrasti?

*En.* Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

Quando saprai chi sono  
Sì fiero non farai,  
Ne parlerai  
Così.

Brama lasciar le sponde  
Quel Passaggiero  
Ardente  
Fra l'onde,  
Poi si pente,  
Se ad onta del Nocchiero  
Dal lido si partì.

*parte.*

Quando ec.

### S C E N A XI.

*Selene, Jarba, ed Araspe.*

*Jar.* **N**on partirà, se pria ....

*Sel.* Da Lui che brami?

*Jar.* Il suo nome.

*Sel.*

*Sel.* Il suo nome

Senza tanto furor da me saprai,

*Jar.* A questa legge io resto.

*Sel.* Quell'Enea, che tu cerchi, appunto è questo.

*Jar.* Ah m'involasti un colpo,

Che al mio braccio offeriva il Ciel cortese.

*Sel.* Ma perchè tanto sdegno; in che t'offese?

*Jar.* Gli affetti di Didone

Al mio Signor contende,

T'è noto, e mi domandi in che m'offende?

*Sel.* Arbace, a quel ch'io veggio

Nella scola d'Amor sei rozzo ancora.

Un cuor, che s'inamora,

Non sceglie a suo piacer l'oggetto amato

Onde nessuno offende

Quando in amor contende, e allorche niega

Corrispondenza altrui. Non è bellezza,

Non è fenno, o valore,

Che in noi risveglia amore; anzi talora

Il men vago, il più stolto è che s'adora.

Bella ciascuno poi finge al pensiero

La fiamma sua, ma poche volte è vero.

*parte.*

### S C E N A XII.

*Jarba, Araspe, poi Osmida.*

*Jar.* **N**on è più tempo Araspe  
Di celarmi così, troppa fin ora  
Sofferenza mi costa.

*Ara.* E che farai?

*Jar.* I miei guerrier, che nella Selva ascosti  
Quindi non lungi al mio venir lasciai,  
Chiamerò nella Regia,  
Distruggerò Cartago, e l'empio core

**B**

**All'**

All' indegno Rival trarrò....

*Osm.* Signore,

Già di Nettuno al Tempio

La Reina s' invia; sù gli occhi tuoi

Al superbo Trojano,

Se tardi a riparar, porge la mano.

*Jar.* Tanto ardir?

*Osm.* Non è tempo

D' inutili querele.

*Jar.* E qual consiglio!

*Osm.* Il più pronto è il migliore. Io ti precedo:

Ardisci. Ad ogn' impresa

Io farò tuo sostegno, e tua difesa. *parte.*

### S C E N A XIII.

*Jarba, e Araspe.*

*Ara.* Dove corri, o Signore?

*Jar.* Il Rivale a svenar.

*Ara.* Come lo sperì?

Ancora i tuoi guerrieri

Il tuo voler non fanno.

*Jar.* Dove forza non val giunga l'inganno.

*Ara.* E vuoi la tua vendetta

Colla tacia comprar di Traditore?

*Jar.* Araspe, il mio favore

Troppo ardito ti fè, tanta baldanza

Sai, che punir potrei.

Chi son io ti ramenta, e chi tu sei.

Son quel fiume, che gonfio d'umori,

Quando il gelo si scioglie in torrenti,

Selve, Armenti,

Capanne, Pastori,

Porta seco, e ritegno non ha.

*Se*

Se si vede fra gli argini stretto

Sdegnà il letto,

Confonde

Le sponde,

E superbo fremendo sen va:

*Son ec.*

### S C E N A XIV.

*Araspe solo.*

**L**O sò, quel Cor feroce  
Stragi minaccia alla mia fede ancora,  
Ma si ferva al dovere, e poi si mora.

Infelice, e sventurato

Potra farmi il suo rigore,

Ma infedel, ma traditore

L'ira sua non mi farà.

La mia fede, e l'onor mio

Pur fra l'onde dell'oblio

Agli Elisi passerà.

*Infelice ec.*

### S C E N A XV.

Tempio di Nettuno con simulacro  
del medesimo.

*Enea, Osmida.*

*Osm* **C**OME? da labri tuoi  
Dido saprà, che abbandonar la vuoi?  
Benchè costante, io spero,  
Che al pianto suo tu cangerai pensiero;  
*En.* Può togliermi di vita

*B 2*

*Ma*



Ma non può il mio dolore

Far, che io manchi alla Patria, e al Genitore.

*Osm.* Oh generosi detti,  
Vincere i proprj affetti

Avvanza ogni altra gloria.

*En.* Quanto costa però questa vittoria!

## S C E N A XVI.

*Jarba, Araspe, e detti.*

*Jar.* Ecco il Rival, ne feco  
E alcun de suoi seguaci.

*Ara.* Ah pensa, che tu sei....

*Jar.* Sieguimi, e taci.

Così gli oltraggi miei....

*In atto di ferir Enea Araspe lo trattiene.*

*Ara.* Fermati.

*Jar.* Indegno.

*gli cade il pugnale, e Araspe lo raccoglie.*

Al nemico in ajuto?

*En.* Che tenti anima rea?

*ad Araspe, in mano di cui voltandosi vede  
il pugnale.*

*Osm.* (Tutto è perduto.)

## S C E N A XVII.

*Didone con guardie, e detti.*

*Osm.* **S**iam traditi, o Regina;  
Se più tarda d'Arbace era l'aita,

Il valoroso Enea

Sotto colpo inumano oggi cadea.

*Did.* Il traditor qual'è? Dove dimora?

*Osm.* Miralo, nella destra ha il ferro ancora;

*Did.*

*Did.* Chi ti destò nel seno

Si barbaro desio? *ad Araspe.*

*Ara.* Del mio Signor, la gloria, e il dover mio.

*Osm.* Come? l'istesso Arbace

Disapprova.....

*Ara.* Lo sò, ch'ei mi condanna,

Il suo sdegno pavento,

Ma il mio non fù delitto, e non mi pento?

*Did.* E ne meno hai rossore

Del sacrilego eccesso?

*Ara.* Tornarei mille volte a far l'istesso;

*Did.* Ti preverrò. Ministri

Custodite costui. *parte con guardie?*

*En.* Generoso nemico *a Jarba.*

In te tanta virtude io non credea.

Lascia, che a questo sen.....

*va per abbracciar Jarba.*

*Jar.* Scoftati, Enea.

Sappi, che il viver tuo d'Araspe è dono;

Che il tuo sangue vogl'io, che Jarba io sono.

*Did.* Tu Jarba?

*En.* Il Rè de Mori?

*Did.* Un Rè senti sì rei

Non chiude in seno, un mentitor tu sei.

Si difarmi.

*Jar.* Nessuno *snuda la spada*

Avvicinarsi ardisca, o ch'io lo sveno.

*Did.* O là, che più si aspetta?

O si renda, o trafitto a piè mi cada.

*Osm.* (Serbati alla vendetta) *a Jarba?*

*Jar.* Ecco la spada. *(getta la spada*

Tu mi difarmi il fianco. *(a Didone*

Tu mi vorresti oppresso; *(ad Enea*

Ma sono ancor l'istesso;

Ma non son vinto ancor. *(parte*

*Did.* Frenar l'alma orgogliosa  
Tua cura sia.

*Osm.* Su la mia fe riposa. *parte con Guar.*

## S C E N A XVIII.

*Didone, Enea.*

*Did.* **E** Nea, salvo già sei  
Dalla crudel ferita.  
Per me serban gli Dei sì bella vita.

*En.* Oh Dio Regina.

*Did.* Ancora

Forse della mia fede incerto stai?

*En.* No: più funeste affai

Son le sventure mie. Vuole il destino...

*Did.* Chiari i tuoi sensi esponi.

*En.* Vuol (mi sento morir) ch'io t'abbandoni

*Did.* M'abbandoni! perchè?

*En.* Di Giove il cenno;

L'ombra del Genitor, la Patria, il Cielo,  
La promessa, il dover, l'onor, la fama,  
Alle sponde d'Italia oggi mi chiama.

La mia lunga dimora

Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno.

*Did.* E così fin ad ora

Perfido mi celasti il tuo disegno?

*En.* Fu pietà....

*Did.* Che pietà! mendace il labro

Fedeltà mi giurava

E intanto il cuor pensava

Come lunge da me volger il piede.

A chi misera me darò più fede!

Vil rifiuto dell'onde

Io l'accolgo dal lido, io lo ristoro

Dall'

Dall'ingiurie del mar, le navi, e l'armi;  
Già disperse, io gli rendo, e gli dò loco  
Nel mio Cor, nel mio regno, e questo è poco.

Di cento Re per Lui,

Ricufando gli amori, i sdegni irrito.

Ecco poi la mercede.

A chi misera me darò più fede!

*En.* Finchè io viva, o Didone,

Dolce memoria al mio pensier farai:

Ne partirei giammai,

Se per voler de Numi io non dovessi

Consacrare il mio affanno

All'Impero Latino.

*Did.* Veramente non hanno

Altra Cura gli Dei, che il tuo destino:

*En.* Io resterò, se vuoi,

Che si renda spergiuro un Infelice.

*Did.* Nò, farei debitrice

Dell'Impero del Mondo a figlj tuoi.

Và pur, siegui il tuo fato,

Cerca d'Italia il regno, all'onde, a i venti

Confida pur la speme tua. Ma senti:

Farà quell'onde istesse

Delle vendette mie ministre il Cielo:

E tardi allor pentito

D'aver creduto all'elemento infano

Richiamerai la tua Didone in vano.

*En.* Se mi vedessi il Core....

*Did.* Lasciami Traditore.

*En.* Almen dal labro mio

Con volto meno irato

Prendi l'ultimo Addio.

*Did.* Lasciami ingrato.

*En.* E pur a tanto sdegno

Non hai ragion di condannarmi,

*Did.* Indegno.

Non ha ragione ingrato  
Un cuore abbandonaro  
Da chi giurogli fè?  
Anime inamorate  
Se lo provaste mai  
Ditelo Voi per me.

Perfido tu lo fai  
Se in premio un tradimento  
Io merital da te.  
E qual sarà tormento  
Anime inamorate,  
Se questo mio non è?

*parte*  
Non ec.

## S C E N A XIX.

*Enea.*

**E** soffrirò, che sia  
Si barbara mercede  
Premio della tua fede, anima mia?  
Tanto amor, tanti doni...:  
Ah pria che t'abbandoni,  
Pera l'Italia, il mondo,  
Resti in oblio profondo  
La mia fama sepolta,  
Vada in cenere Troia un'altra volta.  
Ah che dissi! alle mie  
Amorose follie  
Gran Genitor perdona, io n'ho rossore,  
Non fu Enea, che parlò, lo disse amore.  
Si parta. E l'empio Moro  
Stringerà il mio tesoro?  
No... ma farà frattanto

Al

Al proprio Genitor spergiuro il Figlio?  
Padre, Amor, Gelosia, Numi, Consiglio.

Se resto fu'l lido  
Se sciolgo le vele  
Infido  
Crudele  
Mi sento chiamar.  
E intanto Confuso  
Nel dubio funesto,  
Non parto, non resto:  
Ma provo il martire,  
Che avrei nel partire,  
Che avrei nel restar.

*Se ec.*

*Fine dell' Atto primo.*

B 5

ATTO

34  
A T T O  
S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali con tavolino.

*Jarba, poi Araspe.*

*Ja.* S OI per pochi momenti  
Moderò ancora i miei furori. Indegno  
T'offerisci al mio sdegno, e non paventi!  
Temerario, per te  
Non cadde Enea dal ferro mio trafitto.

*Ar.* Ma delitto non è.

*Ja.* Non è delitto?  
Di tante offese ormai  
Vendicato m'avria quella ferita.

*Ar.* La tua gloria salvai nella sua vita.

*Ja.* Ti punirò.

*Ar.* La pena,  
Benchè innocente io soffrirò con pace,  
Che sempre è reo chi al suo Signor dispiace.

SCENA II.

*Selene, e detti.*

*Sel.* C HI sciolse i lacci tuoi? Qual folle ardire  
Nella Regia ti guida? E non paventi  
Dell'

S E C O N D O.

35

Dell'offesa Regina i sdegni accesi?

*Ja.* Solo a farmi temer fin ora appresi.

*Sel.* E ne pur questo fai. Quell'empio core

Odio mi desta in seno, e non paura

*Ja.* La debolezza tua ti fa sicura.

Leon, che errando vada

Per la natia contrada,

Se un agnellin rimira

Non si commove all'ira

Nel generoso cor.

Ma se venir si vede

Orrida tigre in faccia

L'assale, e la minaccia,

Perche sol quella crede

Degna del suo furor.

*parte*

Leon ec.

SCENA III.

*Selene, ed Araspe.*

*Sel.* C HI fu, che all'inumano  
Disciolse le catene?

*Ar.* A me bella Selene il chiedi in vano:

Io prigioniero, e reo,

Libero, ed innocente in un momento

Sciolto mi vedo, e sento

Fra lacci il mio Signore, e il passo movo

A suo prò nella Regia, e ve'l ritrovo.

*Sel.* Ah contro Enea v'è qualche frode ordita.

Difendi la sua vita.

*Ar.* E mio nemico.

Pur se brami, che Araspe

Dalle insidie il difenda

Te'l prometto: Sin qui

B 6

L'

L'onor mio no'l contrasta,  
Ma ti basti così:

*Sel.* Così mi basta. *In atto di partire*

*Ar.* Ah non toglier si tosto  
Il piacer di mirarti a gli occhj miei.

*Sel.* Perché?

*Ar.* Tacer dovrei, ch'io sono amante,  
Ma reo del mio delitto è il tuo sembiante.

*Sel.* Araspe, il tuo valore,  
Il volto tuo, la tua virtù mi piace,  
Ma già pena il mio cuor per altra face.

*Ar.* Quanto son sventurato!

*Sel.* E' più Selene,  
Se t'accende il mio volto,  
Narri almen le tue pene, ed io le ascolto.  
Io l'incendio nascoso  
Tacer non posso; e palesar non oso.

*Ar.* Soffri almen la mia fede

*Sel.* Sì, ma da me non aspettar mercede.

*Ar.* Tu dici, ch'io non spero,  
Ma nol dici abbastanza  
L'ultima, che si perde è la speranza. *parte*

## S C E N A I V.

*Selene sola.*

**E** Ver; lo provo anch'io. Veggo, ch'Enea  
Serba altrui la sua Fede;

Pur d'ottener mercede  
Al dolor, che m'affanna io non dispero.

Tardi muor la speranza, è vero, è vero.

L'Augelletto

In lacci stretto

Perchè mai cantar si ascolta!

*Però*

Perchè spera un'altra volta  
Di tornare in libertà.

Nel conflitto sanguinoso

Quel Guerrier perchè non geme?

Perchè gode colla speme

Quel riposo, che non ha. *par.*

L'Augelletta ec.

## S C E N A V.

*Didone con foglio, Osmida.*

*Did.* **G**ia so, che si nasconde,  
DeMori ilRe sotto il mentito Arbace.

Ma sia qual più le piace, egli m'offese,  
E senz'altra dimora,

O Suddito, o Sovrano io vuò, che mora,

*Osm.* Sempre in me de tuoi cenni  
Il più fedel esecutor vedrai.

*Did.* Premio avrà la tua fede

*Osm.* E qual premio Regina? Adopro in vano  
Per te fede, e valore.

Occupo solo Enea tutto il tuo core.

*Did.* Taci non ramentar quel nome odiato.

E un perfido, un ingrato,  
E'un alma senza legge, e senza fede.

Contro me stessa ho sdegno

Perche finor l'amai.

*Osm.* Se lo torni a mirar ti placherai.

*Did.* Ritornarlo a mirar! Per fin ch'io viva  
Mai più non mi vedrà quell'alma rea.

*SCE.*

## S C E N A VI.

*Selene, e detti.**Sel.* **T**Eco vorrebbe Enea  
Parlar, se gliel concedi.*Did.* Enea! Dov'è!*Sel.* Qui presso,  
Che sopira il piacer di rimirarti.*Did.* Temerario! Che venga. Osmida, parti.*Osm.* Io non te'l dissi? Enea *parte Selene*  
Tutta del cor la libertà t'invola.*Did.* Non tormentarmi più, lasciarmi sola.  
*parte Osmida.*

## S C E N A VII.

*Didone, ed Enea.**Did.* **C**OME! Ancor non partisti! adorna ancora  
Questi barbari lidi il grand' Enea?  
E pur io mi credea,  
Che già varcato il mar, d'Italia in seno  
In trionfo traessi  
Popoli debellati, e Regi oppressi.*En.* Quest'amara favella  
Mal conviene al tuo Cuor, bella Reina.  
Del tuo, dell'onor mio  
Sollecito ne vengo; Io so, che vuoi  
Del Moro il fiero orgoglio  
Colla Morte punir.*Did.* E questo è il foglio.*En.* La gloria non consente  
Che io vendichi in tal guisa i torti miei.  
*Se*

Se per me lo condanni.....

*Did.* Condannarlo per te! troppo t'inganni.

Passò quel tempo Enea,

Che Dido a te pensò! Spenta è la face:

E' sciolta la catena,

E del tuo nome or mi rammento appena.

*En.* Sappi, che Rè de Mori

E' l'Orator fallace.

*Did.* Io non sò qual ei sia, lo credo Arbace.*En.* Oh Dio! Colla sua morte

Tutta Contra di te l'Africa irriti.

*Did.* Consigli, non desio

Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio;

Senza di te fin or leggi dettai,

Sorgere senza di te Cartago io vidi.

Felice me, se mai

Tu non giungevi, ingrato, a questi lidi.

*En.* Se sprezzì il tuo periglio.

Donalo a me, grazia per lui ti chieggio.

*Did.* Sì, veramente io deggio

Il mio Regno, e me stessa al tuo gran merto,

A sì fedele amante,

Ad Eroe sì pietoso, a giusti priegi

Di tanto Intercessor nulla si nieghi.

Inumano tiranno; è forse questo

L'ultimo dì, che rimirar mi dei,

Vieni, sù gli occhj miei

Sol d'Arbace mi parli, e non mi curi.

T'avessi pur veduto

D'una lagrima sola umido il ciglio.

Uno sguardo, un sospiro,

Un segno di pietade in te non trovo.

E poi grazie mi chiedi?

Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?

Perchè tu lo vuoi salvo, io vuo', che mora.

*Settoscrive il foglio.**En.*

*En.* Idol mio, che pur sei  
 Ad onta del destin l'Idolo mio,  
 Che posso dir, che giova  
 Rinovar co' sospiri il tuo dolore?  
 Ah se per me nel Core  
 Qualche tenero affetto avesti mai  
 Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai,  
 Quell' Enea tel domanda,  
 Che tuo Cuor, che tuo bene un dì chiamasti,  
 Quel, che fin ora amasti  
 Più della vita tua, più del tuo foglio.  
 Quello .....

*Did.* Basta, vincesti, eccoti il foglio.  
 Vedi quando t'adoro ancora ingrato.  
 Con un tuo sguardo solo  
 Mi togli ogni difesa, e mi difarmi.  
 Ed hai cor di tradirmi? E puoi lasciarmi?

Se vuoi, ch'io mora,  
 Mio dolce amore,  
 Eccoti il seno,  
 Passami il core,  
 Ma non lasciarmi  
 Senza di Te.

Da quella mano  
 S'io son ferita  
 Non è tormento  
 Perder la vita  
 Non ha la morte  
 Terror per me.

Se ec.

S C E N A VIII.

*Enea, poi Jarba.*

*En.* IO sento vacillar la mia costanza  
 IA tanto amore appresso,  
 E mena

E mentre salvo altrui perdo me stesso.

*Jar.* Che fà l'invitto Enea? Gli veggo ancora  
 Del passato timore i segni in volto.

*En.* Jarba da lacci è sciolto!  
 Chi ti diè libertà?

*Jar.* Permette Osmida,  
 Che per entro la Regia io mi raggiri,  
 Mà vuol, ch'io vada errando  
 Per sicurezza tua senza il mio brando.

*En.* Così tradisce Osmida  
 Il comando Real?

*Jar.* Dimmi, che temi!  
 Ch'io m'involi al castigo, o a queste mura!  
 Troppo vi resterò per tua sventura.

*En.* La tua sorte presente  
 E' degna di pietà, non di timore.

*Jar.* Risparmia al tuo gran core  
 Questa inutil pietà. Sò, che a mio danno  
 Della Regina irriti i sdegni infani.  
 Solo in tal guisa fanno  
 Gli oltraggi vendicar gli Eroi Troiani.

*En.* Leggi. La regal Donna in questo foglio  
 La tua morte segnò di propria mano.  
 S'Enea fosse Africano,  
 Jarba estinto saria. Prendi, ed impara  
 Barbaro discortese  
 Come vendica Enea le proprie offese.  
*Lacera il foglio della sentenza, e parte.*

S C E N A IX.

*Jarba, poi Osmida.*

*Jar.* Così strane sventure io non intendo!  
*Osm.* C Signor, ove ten'vai?

Nelle

Nelle mie stanze ascoso  
Per tuo, per mio riposo, io ti lasciai.

Jar. Ma siao al tuo ritorno  
Tolerar quel foggiorno io non potei.

Osm. In periglio tu sei; che se Didone  
Libero errar ti vede  
Temerà di mia fede.

Jar. A tale oggetto  
Disarmato io men' vò fin, che non giunga  
L'amico stuol, che a vendicarmi affretto.

Osm. Va' pur, ma ti ramenta,  
Ch'io sol per tua cagione ....

Jar. Fost' infido a Didone.

Osm. E che tu per mercede ...

Jar. Sò qual premio si debba alla tua fede.

*parte.*

S C E N A X.

*Osmida.*

**A** Ragione infedele  
Con Didone son io. Così punisco  
L'ingiustizia di Lei, che mai non diede  
Un premio alla mia fede.

Mi rimprovera in vano  
Quel resto di virtù, che al cor favella.  
La speranza d'un Trono è troppo bella.

So, che di Gloria il nome  
Dal volgo invan s'adora,  
Ma con il volgo ancora  
Io delirar non vuò.

Per acquistar un Trono  
Tutto s'approva, e lice;  
E s'io farò felice  
Lodato ancor farò.

So ec.

SCE.

S C E N A XI.

Atrio.

*Enea, poi Araspe.*

**En.** **F**Ra il dovere, e l'affetto  
Ancor dubioso in petto ò deggia il core!  
Pur troppo il mio valore

All'Impero servì d'un bel sembiante  
Ah una volta l'Eroe vinca l'amante.

**Ara.** Di te fin ora in traccia  
Scorsi la Regia.

**Ene.** Amico,  
Vieni fra queste braccia.

**Ara.** Allontanati Enea, son tuo nemico:  
*Snuda la spada.*

Snuda, snuda quel ferro,  
Guerra con te, non amicizia io voglio.

**En.** Tu di Jarba all'orgoglio  
Prima m'involi, e poi  
Guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi?

**Ar.** T'inganni, all'or difesi  
La gloria del mio Rè, non la tua vita.  
Con più nobil ferita

Rendergli a me si aspetta  
Quella, che tolsi a Lui, giusta vendetta.

**En.** Enea stringer l'acciaro  
Contro il suo difensor!

**Arn.** O là, che tardi?

**En.** La mia vita è tuo dono,  
Prendila pur, se vuoi, contento io sono.  
Ma che io debba a tuo danno armar la mano,  
Generoso Guerrier, lo spero in vano.

*Ara*



*Ar.* Se non impugni il brando  
A ragion ti dirò codardo, e vile.

*En.* Questa ad un cuor virile  
Vergognosa minaccia Enea non soffre  
Ecco per sodisfarti io snudo il ferro.  
Ma prima i sensi miei  
Odan gli Uomini tutti, e tutti i Dei.  
Io son d'Araspe amico,  
Io debbo la mia vita al suo valore,  
Ad onta del mio core  
Discendo al gran cimento  
Di codardia tacciato,  
E per non esser vil mi rendo ingrato.  
*Cominciano a battersi.*

## S C E N A XII.

*Seleni, e detti.*

*Sel.* **T**anto ardir nella Regia? Ola, fermate.  
Così mi ferbi fè? Così difendi  
Araspe traditor d'Enea la vita!

*En.* No Principessa. Araspe  
Non ha di tradimenti il cor capace.

*Sel.* Chi di Jarba è seguace  
Esser fido non può.

*Ar.* Bella Selene,  
Puoi tu sola avvanzarti  
A tacciarmi così.

*Sel.* T'accheta, e parti.

*Ar.* Tuttò da Te sopporto.  
Io partirò; ma tu m'oltraggi a torto. *parte*

SCE.

## S C E N A XIII.

*Enea, e Selene.*

*En.* **A**llor che Araspe a provocar mi venne  
Del suo Signor sostenne  
Le ragioni con me: La sua virtude  
Se condannar pretendi,  
Troppo quel core ingiustamente offendi.

*Sel.* Ah generoso Enea  
Non fidarti così. D'Osvida ancora  
All'amistà tu credi, e pur t'inganna

*En.* Lo sò, ma come Osvida  
Non serba Araspe in seno anima infida.

*Sel.* Sia qualeci vuole Araspe, or non è tempo  
Di favellar di Lui, brama Didone  
Teco parlar.

*En.* Poc' anzi  
Dal suo real soggiorno io trassi il piede.  
Se di novo mi chiede,  
Ch'io resti in quest'arena  
In van si accrescerà la nostra pena.

*Sel.* Oh Dio, se non l'ascolti  
Tu sei troppo inumano.

*En.* L'ascolterò, ma l'ascoltarla è vano.  
Tormento il più crudele

D'ogni crudel tormento  
E' il barbaro momento,  
Che in due divide un'cor.

Chi di quel fiero instante  
Chi può spiegar le pene?  
Ah nol provar, Selene,  
Se nol provasti ancor.

Tormento ec.

SCE.

## S C E N A XIV.

*Selene.*

**C**Hi udì, chi vidde mai  
 Del mio più strano amor forte più ria?  
 Taccio la fiamma mia  
 È vicina al mio bene  
 Sò scoprirgli l'altrui, non le mie pene.  
 Vanne amor, se giusto sei,  
 Vanne in seno al caro bene  
 A spiegar gl'affanni miei,  
 Le mie pene  
 A palesar.  
 Se dirà, non v'è più speme  
 Per un cor, che langue, e geme  
 Quella face almeno ammorza,  
 Che mi sforza  
 A sospirar.

Vanne ec.

## S C E N A XV.

Gabinetto con Sedie.

*Didone, poi Enea.*

**Did.** Incerta del mio Fato  
 Io più viver non voglio. E tēpo ormai,  
 Che per l'ultima volta Enea si tenti.  
 Se dirgli i miei tormenti,  
 Se la pietà non giova,  
 Faccia la gelosia l'ultima prova.

*En.* Ad ascoltar di novo

I rim-

I rimproveri tuoi vengo, o Regina.  
 Sò, che vuoi dirm' ingrato,  
 Perfido, mancator, spergiuro, indegno.  
 Chiamami come vuoi, stoga il tuo sdegno.  
**Did.** Nò, sdegnata io non sono. Infido, ingrato,  
 Perfido, mancator, più non ti chiamo.  
 Ramentarti non bramo i nostri ardori,  
 Da te chiedo configlj, e non amori.  
 Siedi. *Siedano.*

*En.* ( Che mai dirà! )

**Did.** Già vedi Enea,  
 Che fra nemici è il mio nascente Imperò:  
 Sprezzai fin ora, è vero,  
 Le minaccie, e il furor: Ma Jarba offeso,  
 Quando priva farò del tuo sostegno,  
 Mi torrà per vendetta, e vita, e Regno.  
 In così dubia sorte  
 Ogni rimedio è vano.  
 Deggio incontrar la morte,  
 O al superbo African porger la mano.  
 L'un, e l'altro mi spiace, e son confusa.  
 Al fin Femina, e sola,  
 Lungi dal Patrio Ciel perdo il coraggio.  
 E non è meraviglia,  
 Se io resolver non so: tu mi consiglia.

*Em.* Dunque, fuor che la morte,  
 O il funesto Imeneo,  
 Trovar non si potria scampo migliore?

*Did.* V'era pur troppo.*En.* E quale?

**Did.** Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo,  
 L'Africa avrei veduta  
 Dall'arabico seno, al mar d'Atlante  
 In Cartago adorar la sua regnante.  
 E di Troia, e di Tiro

Rino-

Rinovar si potea ... ma! che ragiono?  
L'impossibil mi fingo, e folle io sono.  
Dimmi, che far poss'io? Con alma forte  
Come vuoi, scieglierò, Jarba, o la morte.

*En.* Jarba, o la morte! e consigliarti io deggio?  
Coei, che tanto adoro  
All'odiato Rival vedere in braccio?  
Coei ....

*Did.* Se tanta pena  
Trovi nelle mie nozze, io le ricuso.  
Ma per tormi a gl'insulti  
Necessario è il morir. Stringi quel brando,  
Svena la tua fedele;  
E' pietà con Didone esser crudele.

*En.* Ch'io ti sveni? Ah più tosto  
Cada sovra di me del Ciel lo solegno:  
Prima scemin gli Dei,  
Per accrescer tuoi giorni, i giorni m

*Did.* Dunque a Jarba mi dono, o là?  
*Esce un Paggio.*

*En.* Deh ferma.  
Troppo oh Dio per mia pena  
Sollecita tu sei,

*Did.* Dunque mi svena.

*En.* Nò, si ceda al destino, a Jarba stendi  
La tua destra real, di pace priva  
Resti l'alma d'Enea, pur che tu viva.

*Did.* Giacche d'altri mi brami  
Appagarti saprò. Jarba si chiami.  
Vedi quanto son io

*Parte il Paggio, e un altro porta  
da sedere per Jarba.*

Ubbidiente a te.

*En.* Regina, Addio. *Si levano da sedere.*

*Did.* Dove, Dove? t'arresta,

Del

Del felice Imeneo  
Ti voglio spettatore.  
(Resister non potrà.)

*En.* (Costanza, o core!)

## S C E N A X V I.

*Jarba senza spada, e detti.*

*Jar.* **D** Idone, a che mi chiedi?  
Sei folle, se mi credi  
Dall'ira tua, de tue minaccie oppresso.  
Non si cangia il mio cor, sempr'è lo stesso.

*En.* (Che arroganza!)

*Did.* Deh placa.  
Il tuo sdegno, o Signor, tu col tacermi  
Il tuo grado, e il tuo nome,  
A gran rischio esponesti il tuo decoro.  
Ed io... Ma qui ti affidi,  
E con placido volto  
Ascolta i sensi miei.

*Jar.* Parla, t'ascolto.

*Siedono Jarba, e Didone.*

*En.* Permettimi, che ormai....  
*In atto di partire.*

*Did.* Fermati, e siedi. *al Enea.*  
Troppo lunghe non fian le tue dimore.  
(Resister non potrà.)

*En.* (Costanza o core, *siede*)

*Jar.* Eh vada; allorchè teco  
Jarba soggiorna ha da partir costui

*En.* (Ed io lo soffro!)

*Did.* In Lui  
In vece d'un Rival trovi un amico.  
Ei sempre a tuo favore

C

Meco

Meco parlò. Per suo consiglio io t'amo,  
Se credi menzognero  
Il labro mio, dillo tu stesso. *ad Enea*

*En.* E vero.

*Jer.* Dunque nel Re de Mori  
Altro merito non v'è, che un suo Consiglio?

*Did.* No, Jarba, in te mi piace  
Quel regio ardir, cheti conosco in volto.  
Amo quel cor sì forte,  
Sprezzator de perigli, e della morte.  
E se il Ciel mi destina  
Tua compagna, e tua sposa....

*En.* Addio Regina. *si alza.*

Basta, che fin ad ora  
T'abbia ubbidito Enea.

*Did.* Non basta ancora.  
Siedi per un momento.  
(Comincia a vacillar.)

*En.* (Questo è tormento!)  
*Enea torna a sedere.*

*Jer.* Troppo tardi, o Didone,  
Conosci il tuo dover. Ma pur io voglio  
Donar gli oltraggi miei  
Tutti alla tua beltà.

*En.* (Che pena, oh Dei!)

*Jer.* In pegno di tua fede  
Dammi dunque la destra.

*Did.* Io son contenta.  
A più gradito laccio amor pietoso  
Stringer non mi potea.

*En.* Più soffrir non si può.  
*Si leva agitato.*

*Did.* Qual ira, Enea?

*En.* Ma che vuoi? Non ti basta  
Quanto fin or soffrì la mia Costanza?

*Did.*

*Did.* Eh taci.

*En.* Che tacer? tacqui abbastanza,  
Vuoi darti al mio Rivale,  
Brami, che tel configli,  
Tutto faccio per te, che più vorresti?  
Ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?  
Dimmi, che mi vuoi morto, e nō, ch'io taccia?

*Did.* Odi: a torto ti sdegni.  
*Si alza Didone.*

Sai, che per ubbidirti....

*En.* Intendo, intendo.  
Io sono il Traditor, son io l'ingrato:  
Tu sei quella fedele,  
Che per me perderebbe, e vita, e foglio.  
Ma tanta fadeltà veder non voglio.

*parte.*

## S C E N A XVII.

*Didone, e Jarba.*

*Did.* Senti.

*Jer.* S Lascia, che parta.  
*S'alza Jarba.*

*Did.* I sdegni suoi  
A me giova placar.

*Jer.* Di che paventi?  
Dammi la destra, e mia  
Di vendicarti poi la cura sia.

*Did.* D'Imenei non è tempo.

*Jer.* Perché?

*Did.* Più non cercar.

*Jer.* Saperlo io bramo.

*Did.* Giacche vuoi, te 'l dirò; perche non t'amo,  
Perche mai non piacesti a gli occhj miei,

Perchè odioso mi fei, perchè mi piace  
Più che Jarba fedele Enea fallace.

*Jar.* Dunque, perfida, io sono  
Un oggetto di riso a gli occhi tuoi?  
Ma sai chi Jarba sia?  
Sai con chi ti cimenti?

*Did.* Sò, che un barbaro fei, ne mi spaventi,

*Jar.* Chiamami pur così.

Forse pentita un dì  
Pietà mi chiedrai,  
Ma non l'avrai  
Da me.

Quel barbaro, che sprezzì,

Non placheranno

I vezzi;

Ne soffrirà l'inganno

Quel barbaro da Te. *parte.*

Chiamami ec.

S C E N A XVIII.

*Didone.*

**E** Ppure in mezzo all'ire  
Trova pace il mio cor. Jarba non temo.  
Mi piace Enea sdegnato, ed amo in lui  
Come effetti d'amor gli sdegni sui  
Chi sa! Pietosi Numi  
Rammentatevi almeno,  
Che foste amanti un dì, come son io.  
Ed abbia il vostro cuor pietà del mio.

Io veggio in lontananza

Fra l'ombre del timor

Di credula speranza

Un languido splendor,

Che

Che Inganna, e piace.

Avvezza a ritrovarmi

Son' io fra tante pene,

Che basta a consolarmi

L'immagine d'un bene

Ancor fallace. Io veggio ec.

*Fine del Atto Secondo.*

ATTO

54  
**A T T O**  
**TERZO.**  
**SCENA PRIMA.**

Porto di Mare con Navi per l'imbarco  
di Enea.

*Enea con seguito di Troiani.*

*En.* **C**ompagni invittì a tollerare avvezzi  
E del Ciel, e del Mar gl'insulti, e l'ire,  
Destate il vostro ardire,  
Che per l'onda infedele  
E' tempo già di rispiegar le vele.  
Per sì strane vincende  
All'Impero Latino il Ciel ne guida.  
Andiamo, Amici, Andiamo  
Ai Troiani Navigli.  
Fremano pur venti, e procelle intorno;  
Saran glorie i perigli,  
E dolce sia di ramentarli un giorno.  
*Al suono di varj stromenti segue l'imbarco,  
ed esce Jarba nell'atto, che Enea sta  
per salire la Nave.*

SCE.

**TERZO.** 55  
**SCENA II.**

*Jarba con seguito de Mori, e detto.*

*Jar.* **D**Ove rivolge, dove  
Quest'Eroe fugitivo i legni, e l'armi?  
Vuol portar guerra altrove,  
O da me col fugir cerca lo scampo?  
*En.* Ecco un novello inciampo.  
*Jar.* Fuggi, fuggi, se vuoi,  
Ma non lagnarti poi,  
Se della fuga tua Jarba si ride.  
*En.* Non irritar, superbo,  
La sofferenza mia.  
*Jar.* Parmi però, che sia  
Viltà, non sofferenza il tuo ritegno,  
Per un momento il legno  
Può rimaner su'l lido,  
Vieni, se hai cor, meco a pugnarti sfido.  
*En.* Vengo. Restate amici. *alle sue genti.*  
Che ad abbassar quel temerario orgoglio,  
Altri, che il mio valor meco non voglio,  
Eccomi a te: che pensi?  
*Jar.* Penso, che all'ira mia  
La tua Morte farà poca vendetta.  
*En.* Per ora contrastarmi  
Non fai poco, se pensi: all'armi.  
*Jar.* All'armi.  
*Mentre si battano, e Jarba va cedendo i suoi  
Mori vengono in di Lui ajuto, ed assalgono  
unitamente Enea.*  
*En.* Venga tutto il tuo Regno.  
*Jar.* Difenditi, se puoi.

C 4

*En.*

*En.* Non temo, indegno.  
*I compagni d' Enea in aiuto di Lui scendono dalle Navi e attaccano i mori. Enea, e Jarba combattendo entrano. Siegue zuffa Tra Troiani, e Mori, quali fuggono, e gli altri li sieguono. Escono di novo combattendo Enea, e Jarba.*

Già cadesti, e sei vinto. O tu mi Cedi,  
 O trafiggo quel cuore.

*Jar.* In van lo chiedi.  
*En.* Se al Vincitor sdegnato  
 Non domandi pietà ....

*Jar.* Siegui il tuo fato.  
*En.* Sì, mori. Ma che fo? Vivinon voglio  
 Nel tuo sangue infedele  
 Questo acciaio macchiar.  
*Lascia Jarba qual surge.*

*Jar.* Sorte crudele!  
*En.* Vivi, superbo, e regna  
 Per tuo rossor, per gloria mia. Tua pena  
 Sia remmentar, che in dono  
 Ti diè la mia pietà la vita, e il Trono.

S C E N A III. *parte.*

*Jarba.*

**E**D io son vinto, ed io soffro una vita,  
 Che d' un vile stranier due volte è dono?  
 Nò. Vendetta, vendetta, e se non posso  
 Nel sangue d' un Rivale  
 Tutto estinguer lo sdegno,  
 Opprimerà la mia Caduta un Regno.  
 Cadrà fra poco in cenere  
 Questo nascente Impero,  
 E igno-

E ignota  
 Al passaggiero  
 Cartagine farà.  
 E se all'età futura  
 Mai rimanesse oscura  
 Solo la mia vendetta  
 Palese la farà.

Cadrà ec.

S C E N A IV.

Arborata tra la Città, e il Porto.

*Araspe, ed Osmida.*

*Osm.* **G**ia di Jarba in difesa (giunto.)  
 Lo stuol de Mori a queste mura è  
*Ara.* M'è noto.

*Osm.* Ad ogni impresa  
 Al vostro avrete il mio valor congiunto.

*Ara.* Troppa follia farebbe  
 Fidarsi a te.

*Osm.* Per qual cagione?

*Ara.* Un Core,  
 Non può serbar mai fede,  
 Se una volta a tradir perde l'orrore.

*Osm.* A ragione infedele  
 Con Didone son io: Così punisco  
 L'ingiustizia di Lei, che mai non diede  
 Un premio alla mia fede.

*Ara.* E' arbitrio di chi regna,  
 Non è debito il premio: e quando ancora  
 Fosse dovuto a cento imprese, e cento,  
 Non v'è torto, che scusi un tradimento.

*Osm.* Chi nodrisce di questa

Rigorosa virtude i suoi pensieri,  
 La sua sorte ingrandir giamai non sperì.  
*Ara.* Se produce rimorso  
 Anche un Regno è sventura. A te dovrebbe  
 La gloria esser gradita  
 Di Vassallo fedel più, che la vita.  
*Osm.* Questi dogmi severi  
 Serba, Araspe, per te. Prenderfi tanta  
 Cura dell'opre altrui non è permesso.  
 Non fà poco chi sol pensa a se stesso.

## S C E N A V.

*Selene, e detti.*

*Sel.* **P**Artì da nostri lidi  
 Enea? Che fà? Dov'è?  
*Osm.* No 'l Sò.  
*Ara.* No 'l vidi.  
*Sel.* Oh Dio! Che più ci resta,  
 Se lontano da noi la sorte il guida?  
*Ara.* E' teco Araspe.  
*Osm.* E ti difende Osmida.  
*Sel.* Pria, che manchi ogni spene  
 Vado in traccia di Lui. *In atto di partire.*  
*Osm.* Ferma, Selene.  
 Se non gli sei ritegno,  
 Più pace avranno e la Regina, e il Regno.  
*Sel.* Intendo i detti tuoi.  
 Sò perche lungi il vuoi.  
*Ara.* Con troppo affanno *a Selene.*  
 Di arrestarlo tu brami.  
 Perdona l'ardir mio; Temo, che l'ami.  
*Sel.* Se a te della Germana  
 Fosse noto il dolore,

La

La mia pietà non chiameresti amore.  
*Osm.* Tanta pietà per altri a te che giova? *a Sel.*  
 Ad un Cuor generoso  
 Qualche volta è viltà l'esser pietoso.  
*Sel.* Senti d'alma crudel!

## S C E N A VI.

*Jarba con guardie, e detti.*

*Jar.* **N**On son contento,  
 Se non trafiggo Enea.  
*Sel.* ( Numi, che sento! )  
*Ara.* Mio Rè, qual novo affanno  
 T'ha così di furor l'anima accesa?  
*Jar.* Pria saprai la vendetta, e poi l'offesa.  
*Sel.* ( Che mai farà! )  
*Osm.* Signore. *Piano a Jarba.*  
 Le tue schiere son pronte, è tempo al fine  
 Che vendichi i tuoi torti.  
*Jar.* Araspe, andiamo.  
*Ara.* Io sieguo i passi tuoi.  
*Osm.* Deh pensa allora,  
 Che vendicato sei,  
 Che la mia fedeltà premiar tu dei.  
*Jar.* E' giusto, anzi preceda  
 La tua mercede alla vendetta mia.  
*Osm.* Generoso Monarca ....  
*Jar.* Olà Costui  
 Si disarmi, e si uccida. *alcun delle Guardie.*  
*d' Jarba disarmo Osmida.*  
*Osm.* Come! Questo ad Osmida?  
 Qual ingiusto furore .. ( ditore.  
*Jar.* Questo è il premio dovuto a un Tra- par.  
 C 6 *Osm.*



*Osm.* Parla amico per me, fà, ch'io non resti  
Così vilmente oppresso. *ad Araspe.*

*Ara.* Non fà poco chi sol pensa a se stesso. *par.*

*Osm.* Pietà, Pietà, Selene, ah non lasciarmi  
In sì misero stato, e vergognoso.

*Sel.* Qualche volta è viltà l'esser pietoso.  
*partendo s' incontra in Enea.*

## S C E N A VII.

*Enea Con seguito, e detti s*

*En.* **P** Rincipessa ove Corri?

*Sel.* A te ne vegno.

*Er.* Vuoi forse... O Ciel, che miro! *Vedendo Osmida fra Mori.*

*Osm.* Invitto Eroe *mida fra Mori.*  
Vedi, all'ira di Jarba...

*En.* Intendo; Amici

In soccorso di Lui l'armi volgete.  
*alcuni Troiani vanno incontro a Mori, quali  
lasciando Osmida fuggono difendendosi.*

*Sel.* Signor, toglì un indegno  
Al suo giusto castigo.

*En.* Lo punisca il rimorso.

*Osm.* Ah lascia Enea, *S'inginocchia.*

Che grato à sì gran dono...

*En.* Alzati, e parti.

Non odo i detti tuoi.

*Osm.* Ed a virtù si rara...

*En.* Se grato esser mi vuoi  
Ad esser fido un'altra volta impara.

*Osm.* Quando l'onda, che nasce dal monte  
Al tuo fonte  
Ritorni dal Prato

Sarò

Sarò ingrato

A sì bella pietà.

Fià del giorno la notte più chiara  
Se a scordarsi quest'anima impara,  
Di quel braccio, che vita mi dà.  
Quando ec.

## S C E N A VIII.

*Enea, e Selene.*

*En.* **A** Ddio Selene.

*Sel.* **A** ascolta.

*En.* Se brami un'altra volta  
Rammentarmi l'amor, t'adopri in vano.

*Sel.* Ma che farà Didone?

*En.* Al partir mio  
Manca ogni suo periglio.

La mia presenza i suoi nemici irrita.  
Jarba al Trono l'invita.

Stenda a Jarba la destra e si consoli

*Sel.* Senti, se a noi t'involi,  
Non sol Didone, ancor Selene uccidi.

*En.* Come!

*Sel.* Dal dì, che io vidi il tuo semblante,  
Tacqui misera amante.

L'amor mio, la mia fede,  
Mà vicina a morir chiedo mercede.

*En.* Selene, del tuo foco

Non mi parlar, ne degli affetti altrui.  
Non più amante qual fui, guerriero io sono,  
Torno al costume antico:

Chi trattièn le mie glorie è mio nemico.  
**A** trion

## A T T O

A trionfar mi chiama  
 Un bel desio d'onore  
 E già sopra il mio core  
 Comincio a trionfar.  
 Con generosa brama  
 Fra i rischi, e le ruine  
 Di nuovi allori il crine  
 Io volo a circondar.

A cc.

## S C E N A IX.

*Selene.*

**S**Prezzar la fiamma mia,  
 Togliere alla mia fede ogni speranza,  
 Esser vanto potria di tua costanza:  
 Ma se poi non consenti,  
 Che scopra i suoi tormenti il core amante,  
 Sei barbaro con me, non sei costante.  
 Prova il mio cor fedele  
 Tutte d'amor le pene  
 E il mio dolor crudele  
 Non sà sperar pietà.  
 E pur il crudo affanno  
 Che il seno mio tormenta  
 Saziar d'un cor tiranno  
 Potrebbe l'empietà.

Prova cc.

SCE

## T E R Z O.

## S C E N A X.

Regia con veduta della Città di Cartagine  
 in prospetto, che poi s'incendia.

*Didone, e poi Osmida.*

**Did.** **O**Do il suono de' queruli accenti;  
 Veggo il fumo, che intorbida il giorno  
 Strider sento le fiamme d'intorno,  
 Ne comprendo l'incendio dov'è.

*Osm.* Deh Regina pietà.*Did.* Che rechi amico?*Osm.* Ah nò, così bel nome

Non merta un Traditore

D'Enea, di Te nemico, e del tuo amore.

*Did.* Come?*Osm.* Con la speranza

Di posseder Cartago

Jarba mi fece suo; poi colla morte

I tradimenti miei punir volea,

Ma dono è il viver mio del grand'Enea:

*Did.* Reo di tanto delitto hai fronte ancora

Di presentarti a me?

*Osm.* Sì mia Regina.*s'inginocchia.*

Tu vedi un infelice,

Che non spera il perdono, e no'l desia:

Chiedo a te per pietà la pena mia.

*Did.* Sorgi; quante sventure!

Misera me sotto qual astro io nacqui!

Manca ne miei più fidi....

SCE

A T T O  
S C E N A XI.

*Selene, e detti.*

*Sel.* O H Dio Germana.  
Al fine Enea.....

*Did.* Parti?

*Sel.* Nò, ma fra poco  
Le vele scioglierà da nostri lidi.  
Or ora io stessa il vidi  
Verso i legni fugaci  
Sollecito condurre i suoi seguaci.

*Did.* Che infedeltà! Che sconoscenza! Oh Dei!  
Un esule infelice.....  
Un mendico stranier .... ditemi voi  
Se più barbaro cor vedeste mai?  
E tu cruda Selene  
Partir lo vedi, ed arrestar nol fai?

*Sel.* Fù vana ogni mia cura.

*Did.* Vanne Osmida, e procura,  
Che resti Enea per un momento solo,  
M'ascolti, e parta.

*Osm.* Ad obbedirti io volo. *parte.*

S C E N A XII.

*Didone, e Selene.*

*Sel.* A H non fidarti. Osmida  
Tu non conosci ancor.

*Did.* Lo sò pur troppo.

A questo eccesso è giunta

La mia forte tiranna,

Deggio chiedere aita a chi m'inganna.

*Sel.*

T E R Z O. 65

*Sel.* Non hai fuor che in te stessa altra speranza,  
Vanne a Lui, prega, e piangi,  
Chi sà, forse potrai vincer quel core.

*Did.* Alle preghiere, ai pianti

Dido scender dovrà? Dido, che seppe  
Dalle Sidonie rive

Correr dell'onde a cimentar lo sdegno,  
Altro clima cercando, ed altro regno.

Son'io, son quella ancora,

Che di nuove Cittadi Africa ornai,

Che il mio fasto serbai

Fra lē insidie, fra l'armi, e fra i perigli,

Ed a tanta viltà tu mi configli?

*Sel.* O scordati il tuo grado,

O abbandona ogni speme;

Amor, e Maestà non vanno insieme.

S C E N A XIII.

*Araspe, e dette.*

*Did.* A Raspe in queste foglie!

*Ara.* A te ne vengo

*Si cominciano a vedere fiamme in lontananza  
sù gli edificj di Cartagine.*

Pietoso del tuo rischio. Il Re sdegnato

Di Cartagine i tetti arde, e ruina.

Vedi, vedi, o Regina

Le fiamme, che lontane agita il vento.

Se tardi un sol momento

A placar il tuo sdegno,

Un sol giorno ti toglie, e vita, e regno.

*Did.* Restano più disastri

Per rendermi infelice!

*Sel.* Infausto giorno!

SCE-

A T T O  
S C E N A XIV.

*Osvida, e detti.*

*Did.* O Smida.

*Os.* Arde d'intorno....

*Did.* Lo sò; d'Enea ti chiedo.

Che ottenesti da Enea?

*Os.* Partì l'ingrato.

Già lontano è dal porto; io giunsi appena

A ravisar le fugitive antenne.

*Did.* Ah stolta! Io stessa, io sono  
Complice di sua fuga. Al primo istante  
Arrestarlo dovea. Ritorna Osvida,  
Corri, vola su 'l lido, aduna insieme  
Armi, Navi, Guerrieri.

Raggiungi l'infedele,

Lacera i lini suoi, sommergi i legni,

Portami fra catene

Quel traditore avvinto;

E se vivo non puoi, portalo estinto.

*Os.* Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto  
La follecita fiamma.

*Did.* E' ver, corriamo.

Io voglio .... Ah nò .... restate....

Ma la vostra dimora ....

Io mi confondo ... E non partisti ancora?

*Os.* Eseguisco i tuoi cenni. *parte.*

SCE-

S C E N A XV.

*Didone, Selene, ed Araspe.*

*Ara.* A L tuo periglio  
Pensa, o Didone.

*Sel.* E pensa

A ripararne il danno.

*Did.* Non fo poco, se io vivo in tanto affanno.

Và tu cara Selene,

Provedi, ordina, assisti in vece mia.

Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.

*Sel.* Ah che di Te più sconfolata io sono. *parte.*

S C E N A XVI.

*Didone, ed Araspe.*

*Ar.* E Tu qui resti ancor? neti spaventa  
L'incendio, che s'avanza?

*Did.* Ho persa ogni speranza,

Non conosco timor. Ne petti umani

Il timore, e la speme

Nascono in compagnia, moiono insieme.

*Ara.* Il tuo scampo desio. Vederti esposta

A tal rischio mi spiace.

*Did.* Araspe per pietà lasciarmi in pace.

*Ara.* Già si desta

La Tempesta;

Hai nemici i venti, e l'onde;

Io ti chiamo sulle sponde,

E tu resti in mezzo al Mar.

Ma se vinta alfin tu sei

Dal furor delle procelle,

Non

Non lagnarti delle stelle!  
 Degli Dei  
 Non ti lagnar.

Gia ec.

S C E N A XVII.

*Didone, poi Osmida.*

*Did.* | Miei casi infelici  
 Favolose memorie un dì faranno;  
 E forse diveranno  
 Soggetti miserabili, e dolenti  
 Alle tragiche Scene i miei tormenti.

*Osm.* E' perduta ogni speme

*Did.* Così presto ritorni?

*Osm.* In vano oh Dio

Dentai passar dal tuo soggiorno al lido;

Tratta del Moro infido

Il minaccioso stuol Cartago inonda.

Fra le strida, e tumulti

A gl'insulti de gli empj

Son le Vergini esposta, aperti i Tempj;

Ne più desta pietade,

O la immatura, o la cadente etade;

*Did.* Dunque alla mia ruina

Più riparo non v'è?

*Si comincia a vedere il foco nella Reggia.*

S C E N A XVIII.

*Selene, e detti.*

*Sel.* **F**uggi, o Regina,  
 Son vinti i tuoi custodi,

Non

Non ci resta difesa.

Dalla Cittade accesa

Passan le fiamme alla tua Regia in seno,  
 E di fumo, e faville è il Ciel ripieno.

*Did.* Andiam, si cerchi altrove

Per noi qualche soccorso.

*Osm.* E come?

*Sel.* E dove?

*Did.* Venite anime imbelli,

Se vi manca valore,

Imparate da me come si muore.

S C E N A XIX.

*Jarba con guardie, e detti.*

*Jar.* **F**ermati.

*Did.* **F** (Oh Dei!)

*Jar.* Dove così smarrita?

Forse al fedel Trojano

Corri a stringer la mano?

Va pure, affretta il piede,

Che al talamo reale ardon le tede.

*Did.* Lo sò, questo è il momento

Delle vendette tue: sfoga il tuo sdegno

Or, che ogn'altro sostegno il Ciel mi fura.

*Jar.* Già ti difende Enea, tu sei sicura.

*Did.* Al fin farai contento.

Mi volesti infelice, eccomi sola,

Tradita, abbandonata,

Senza Enea, senza amici, e senza Regno.

Timida mi volesti. Ecco Didone,

Gia sì fastosa, e fiera, a Jarba accanto,

Al fin discesa alla viltà del pianto

Vuoi di più? Via crudel passami il core,

E'ri

E' rimedio la morte al mio dolore.

Jar. (Cedono i sdegni miei.)

Did. (Giusti numi pietà.)

Osm. (Soccorso o Dei.)

Jar. E pur Didone, e pure

Si barbaro non son qual tu mi credi.

Del tuo pianto hò pietà, meco ne vieni.

Le offese io ti perdono,

E mia Sposa ti guido al letto, e al Trono.

Did. Io Sposa d'un Tiranno,

D'un empio, d'un Crudel, d'un Traditore,

Che non sà che sia fede,

Non conosce dover, non cura onore?

S'io fossi così vile

Saria giusto il mio pianto;

Nò, la disgrazia mia non giunse a tanto.

Jar. In sì misero stato insulti ancora?

Olà, miei fidi andate;

S'accrescano le fiamme. In un momento

Si distrugga Cartago, e non vi resti

Orma d'abitator, che la calpesti.

*partono due Compare.*

Sel. Pietà del nostro affanno

Jar. Or potrai con ragion dirmi Tiranno. *Did.*

*e parte.*

## S C E N A XX.

*Didone, Selene, e Osmida.*

Osm. **C**Edi a Jarba, o Didone.

Sel. **C**onserva colla tua la nostra vita.

Did. Solo per vendicarmi

Del Traditor Enea,

Ch'è la prima cagion de mali miei,

L'aure

L'aure vitali io respirar vorrei.

Ah faccia il vento almeno,

Faccian almen gli Dei le mie vendette.

E folgori, e Saette,

E turbini, e tempeste

Rendano l'aure, e l'onde a Lui funeste.

Vada ramingo, e solo, e la sua forte

Così barbara sia,

Che si riduca ad invidiar la mia.

Sel. Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'adoro,

E soffro il mio tormento.

Did. Adori Enea?

Sel. Sì, ma per tua cagion...

Did. Ah disleale

Tu rivale al mio amor?

Sel. Se fui rivale

Ragion non hai....

Did. Da gli occhj miei t'invola,

Non accrescer più pene

Ad un cuor disperato.

Sel. (Misera donna, ove la guida il Fato!) *parte*

Osm. Crescòn le fiamme, e tu fugir non curi?

Did. Mancano più nemici? Enea mi lascia,

Trovo Selene infida,

Jarba m'insulta, e mi tradisce Osmida.

Ma che feci empj Numi! Io non macchiai

Di vittime profane i vostri Altari,

Ne mai di fiamma impura

Feci l'are fumar per vostro scherno.

Dunque perche congiura

Tutto il Ciel contro me, tutto l'Inferno?

Osm. Ah pensa a te, non irritar gli Dei.

Did. Che Dei? Son nomi vani,

Son chimere sognate, o ingiusti sono.

*Osm.*

72  
**A T T O**  
*Ojm.* (Gelo a tanta è pietade! e l'abbandono. *par.*  
*Cadono alcune fabriche, e si vedono crescer*  
*le fiamme nella Regia.*

**SCENA ULTIMA.**

*Didone.*

**A** H che dissi infelice! a qual eccello  
Mi trasse il mio furore!  
Oh Dio! Cresce l'orrore: ovunque io miro  
Mi vien la morte, e lo spavento in faccia,  
Trema la Regia, e di cader minaccia.  
Selene, Osmida, ah tutti  
Tutti cedeste alla mia forte infida,  
Non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida.  
Vado... Ma dove?... Oh Dio!  
Resto.. Ma poi, che fò....  
Dunque morir dovrò  
Senza trovar pietà?  
Ev'è tanta viltà nel petto mio?  
Nò, nò, si mora, e l'infedel Enea  
Abbia nel mio destino  
Un augurio funesto al suo camino,  
Precipiti Cartago,  
Arda la Regia, e sia  
Il cenere di Lei la tomba mia.

*Fine del Dramma.*

**G. M.**